

antiche lettere Come leggerle...



PALEOGRAFIA
La Societas veneta per la storia religiosa propone anche quest'anno l'Autunno paleografico per avviare alla decifrazione dei documenti antichi

La Societas veneta per la storia religiosa, col patrocinio della provincia di Padova, organizza anche quest'anno il corso Autunno paleografico, per avviare alla decifrazione, alla lettura, all'edizione (secondo norme aggiornate) e all'uso dei documenti notarili e cancellereschi del medioevo e del rinascimento. Attraverso la conoscenza della paleografia latina, della diplomatica e dell'archivistica, il seminario vuole fornire gli strumenti essenziali per affrontare ricerche inedite nell'affascinante mondo degli archivi padovani e veneti. I corsi, articolati in otto lezioni con cadenza settimanale di due ore e mezza ciascuna, sono distinti in: livello A (incipientes, paleografia zero), livello B (proficientes, livello intermedio), livello C (approfondimento, livello

avanzato). Il corso A si svolge il lunedì e/o giovedì a partire dal 21 e 24 ottobre; il corso B: giovedì a partire dal 24 ottobre; il corso C nei mesi di febbraio, marzo e aprile con date e orari da definire. La sede delle lezioni è l'Istituto professionale Usnelli Ruzza di via Sammiceli a Padova. Le iscrizioni dovranno essere inviate per posta o fax alla Societas veneta per la storia religiosa, via Ferrari 2, 35123 Padova, fax 049-665790, oppure via internet all'indirizzo: <http://societasveneta.supereva.it> indicando dati anagrafici, l'indirizzo, il codice fiscale e un recapito telefonico per eventuali comunicazioni. La quota di partecipazione è di 40 euro (più Iva). Un attestato di frequenza sarà rilasciato a chi avrà regolarmente seguito il corso.

L'INTERVENTO

Una strana chiave per il passato

Sante Bortolami, docente di storia medioevale all'università di Padova

Quando si svolge la battaglia di Canne? Dove morì Napoleone? Bastano semplici ricordi di scuola per simili domande di storia, oppure un buon manuale o un'enciclopedia. Se poi si volesse sapere quanti e quali furono i papi veneziani o quale moneta era in uso in Portogallo nel Cinquecento si potrà sempre ricorrere a qualche strumento d'informazione più raffinato, una rivista o una monografia specialistica ad esempio, di quelle che si consultano in biblioteche ben attrezzate. Tuttavia, per quanto zeppa siano, tutte le biblioteche del mondo non saprebbero appagare infinite altre voglie di conoscenza storica. Anche se può apparire strano ai più, quel che noi sappiamo del passato è pur sempre una minima parte di quanto resta da scoprire. Sempre che si parli di scoperte vere. Sbrorsando qualche centinaio di euro, oggi potremmo trovare senza gran difficoltà più di un'agenzia di ricerca araldica capace di

mille altre esigenze di saperne di più sul nostro passato la sola via da imboccare è quella della ricerca d'archivio. Una ricerca, cioè, fra antiche e sudate carte ancora inedite, spesso non più consultate da secoli. Sì, l'archivio. Quel luogo solitamente immaginato come un deposito buio e polveroso di scartoffie, dove solo pochi individui, magari un po' fuori del mondo, amano avventurarsi. In realtà, gli archivi del nostro paese sono un patrimonio prezioso e sterminato di scritture di varie epoche e di varia natura che possono aiutarci a ritrovare il filo di un cammino solido compiuto attraverso il tempo. È lì che si mettono a fuoco e si risolvono piccole e grandi questioni storiche; lì che si fanno scoperte sempre arricchenti, lì che si costruisce un senso vivo e concreto della storia di tutti i giorni e della maggior parte dell'umanità. Gli archivi contengono rogiti notarili e libri contabili, statuti e atti amministrativi, estimi e perizie, codici liturgici e patti agrari, di-

spacci e relazioni scientifiche, processi e cronache. Ci trovi il privilegio dell'imperatore e la carta di dote della serva. C'è il testamento del nobile, la denuncia dei redditi del mercante, la lista delle elemosine alla vedova, il contratto d'affitto del contadino, l'elenco dei libri dello studente. Sono i luoghi della memoria comune. Nell'archivio, o meglio negli archivi (giacché esistono di pubblici e di privati, civili ed ecclesiastici, grandi e piccoli) si può attingere, come da un'inesauribile vena sotterranea limpida e fresca, l'acqua con cui dissetare veramente la nostra sete di conoscenza del passato. Gli archivi sono insomma solo la roccia solida su cui appoggiare ogni seria indagine storica. E accanto agli archivi dovremmo ricordare le biblioteche, che contengono anch'esse codici e spesso interi fondi di manoscritti solo in minima misura pubblicati e studiati.

Prendere in mano una qualunque fonte scritta, leggerla, interpretarla richiede capacità d'ascolto, umiltà di verifica, pazienza di analisi. Esattamente il contrario di un certo modo spettacolare e superficiale di accostare il passato, anche quello della chiesa cristiana, che alimenta solo trionfalismi e censure o, nella migliore delle ipotesi, banalità e luoghi comuni. Perciò la ricerca d'archivio è anche altamente democratica. È un atto di rispetto verso la verità, una garanzia di onestà. Possiamo aggiungere che l'esperienza dell'archivio dà la gioia impagabile della scoperta personale, del camminare per sentieri vergini, del raggiungere vette inesplorate. Si dirà, tuttavia, che accedere agli archivi è faccenda per pochi. È vero fino a un certo punto. Gli archivi, in realtà, sono destinati a

rimanere blindati solo per chi non si munisce delle chiavi giuste per accedervi. Quante pubblicazioni di storia, fatte magari con immensa buona volontà, ma digiune di metodo e assolutamente ignare dei tesori di notizie custoditi negli archivi, capita purtroppo di vedere! Quante storie di parrocchie monache e talvolta imprecise vedono la luce anche nella nostra diocesi! Quanti desideri di conoscere inappagati e in quante persone! Spesso è solo candida ignoranza della semplice esistenza di interi depositi archivistici dove mettere le mani. Talora è la difficoltà a orientarsi nella selva di materiali che vi sono custoditi. Non di rado è ancora l'incapacità di decifrare e intendere testimonianze vergate in scritture incomprensibili, ricche di compendi e di segni abbreviati, magari in latino. Fatto sta che ci si condanna a star sempre sull'uscio di casa per mancanza della chiave. Ci si priva, e si privano i nostri lettori, della straordinaria opportunità di accorgersi che anche per la vita ecclesiale e religiosa, «la ricchezza dell'archivio è immensa, sorprendente», come osservava qualche anno fa con la sua autorevole amabilità il professore di paleografia Paolo Sambin. Ebbene, la conoscenza della paleografia, cioè di quell'arte che ci mette in condizioni di leggere e di comprendere appieno un testo scritto del passato, non è la sola chiave per affrontare una ricerca storica. Certo, però, è uno strumento decisivo per far sì che un'immensità di scritture su pergamena, su carta, su pietra, su muro che vanno dai tempi antichi a tutta l'età moderna non restino mute. Perché continuiamo ad arricchire la nostra conoscenza di persone, contesti, situazioni, esperienze del passato. La paleografia infatti non ci dice solo come è stato scritto un qualunque testo, da chi e quando, ma anche con quali finalità, per quali usi sociali. Ci svela mentalità, livelli di cultura, spiritualità, condizioni economiche di una società. Ci introduce tanto dentro il chiostro di un'abbazia quanto in una bottega artigiana, nei palazzi del potere e nelle più umili case di campagna, nelle aule universitarie e nei castelli. Ci mette in qualche modo in presa diretta con chi ci ha preceduto sui sentieri della storia. Se si vuol fare seriamente storia, non c'è dunque alternativa. Serve il contatto personale con le fonti. Serve la padronanza della paleografia e di altre scienze affini, quali la diplomatica, l'archivistica, la codicologia. Servono in una parola una tecnica e una scienza che tutti possono imparare, sebbene richiedano anche una sensibilità e un acume che non cessano mai di affinarsi col talento e la lunga esperienza individuali. L'Aut-

tunno paleografico va incontro a questa esigenza. Offre a chiunque lo desideri la possibilità di iniziare un cammino che di solito è riservato agli addetti ai lavori. Sono centinaia ormai le persone di tutto il Veneto, giovani e anziani, laici e religiosi, laureati e non, che hanno beneficiato di questo servizio offerto annualmente da più di un ventennio dalla Societas veneta di storia religiosa. Molti di essi coltivano con piena soddisfazione e con eccellenti risultati la passione della ricerca storica.

«Non ruminare in poltrona e nel caldo del vostro studio sempre sui medesimi testi per distillare una preziosa nuova interpretazione, ma andate per il mondo, frugate nelle biblioteche, dissepelitate gli scritti ignorati del passato. Date alle stampe le parole dimenticate. Lavorate realmente sul nuovo»: la voce è quella di Ezio Franceschini, un maestro di studi e di vita che fu rettore dell'università Cattolica e campione della Resistenza. Una limpida anima e una lucida intelligenza che aveva ben compreso come si possano cavare libri di storia vera proprio da quelli che si snobbano talvolta come depositi di carta straccia.

A questa considerazione ci permettiamo di aggiungere solo due pensieri. Il primo: la dimensione locale della chiesa è un test ottimale per riconoscere operante con tutta la sua dignità un «popolo cristiano» nel laborioso farsi della civiltà europea. Il secondo: la chiesa padovana ha una storia meravigliosa che attende di essere ancora indagata in pienezza attraverso la lente delle sue monumentali memorie manoscritte. Affrontare quest'impresa, al di fuori di intenti apologetici e in evangelico spirito di verità, è nello stesso tempo un eccellente servizio alla cultura e alla chiesa.

Riflettiamo: alle popolazioni che con cultura, lingua, religione diverse da quelle europee premono sulla porta del benessere, la vecchia Europa oggi rischia di offrire solo l'immagine di una banca, di un'officina, di un mercato. Di un mondo senz'anima, insomma, votato alla sola produzione e al consumo dei beni materiali. Di fronte a questo rischio, non basta parlare in astratto di valori da difendere. Urge rinfrancarsi nella consapevolezza di chi si è, di chi si è stati. Guai a buttar via la memoria di noi stessi come fanno le bisce con la loro pelle. Una società «smemorata», per quanto opulenta, non sopravvive a se stessa e priva l'umanità intera del suo insostituibile contributo di civiltà. La paleografia, questa strana chiave per leggere il nostro passato, può essere occasione per riscoprire veramente e offrire anche la nostra storia e la nostra identità.

LA LETTURA DEI DOCUMENTI ANTICHI È L'UNICO MODO PER FARE UN'INDAGINE STORICA SERIA CHE NON SI LIMITI A COPIARE

